

## Giulio Fabbri

(Marradi, 3 novembre 1913-5 dicembre 2009)



Fabbri (col cappello) in visita coi fratelli alla lapide dei caduti, 7 aprile 2006

La strategia di Giulio.

Giulio era nato a Marradi nel 1913 e con la sua famiglia, alla fine degli anni '30, si era trasferito nel comune di Alfonsine ed esattamente in località Madonna del Bosco.

Qui conduceva a mezzadria un vasto podere a margine del vecchio corso del Po di Primaro.

La casa colonica del podere, posta sul confine con la provincia di Ferrara, distava circa quattrocento metri dal punto in cui il 20 dicembre 1939 avvenne la posa della prima pietra del "Villaggio Anita", nel Comune di Argenta.

Dopo l'8 settembre 1943, in seguito allo scioglimento dell'esercito italiano, Giulio tornò a casa, entrò attivamente nella Resistenza e nel 1944 assunse la direzione ed il comando del territorio di Anita e Madonna del Bosco.

“Quel giorno, noi del Comitato di Resistenza di Anita e Madonna del Bosco, ci riunimmo alle “Tre Motte” in piena valle. Il comandante, che presiedeva la riunione, introdusse subito l'argomento principale e disse: «Compagni, ho potuto constatare con l'esperienza fin qui vissuta che la responsabilità del comando è per me troppo pesante, pertanto chiedo di essere sostituito nell'incarico».

Gli sguardi di tutti i presenti si volsero verso di me e mi venne chiesto formalmente di subentrare al compagno dimissionario nella funzione direttiva e di comando. Subito provai un piccolo imbarazzo ma, superato questo, presi la parola e dissi: «Compagni, anch'io come voi non ho esperienza, ma se mi chiedete di farlo, prometto di impegnarmi con tutte le mie forze. Penso che prima di tutto dobbiamo dimostrare di non avere paura alcuna e che dobbiamo coinvolgere tutta la nostra gente affinché la lotta diventi quella di tutta la nostra popolazione e non di un solo gruppo. L'esperienza acquisita in guerra, con le truppe di occupazione, mi ha insegnato che la Resistenza si rivela vincente là dove tutto un popolo è coinvolto. Le prossime riunioni non le faremo in mezzo alla valle, ma in casa di chi condivide i nostri ideali ed è disposto a dare il suo contributo alla causa.

Tutti devono sapere che ci siamo e che contiamo sul loro impegno, quindi andremo di casa in casa e parleremo con tutti i capifamiglia per dimostrare che non abbiamo paura di quei delinquenti che continuano a tenere soggiogato il nostro popolo causando tanti lutti e tante sofferenze. Poi dobbiamo prendere di petto coloro che hanno creduto e credono ancora nel fascismo. Sappiano essi chi siamo noi, che non li temiamo e che fin da ora la nostra organizzazione è in grado di ribattere colpo su colpo ad ogni azione diretta contro la Resistenza o contro la popolazione, in ogni luogo ed in ogni momento».

Quando ebbi finito di esporre il mio programma, i compagni manifestarono qualche perplessità, in quanto gli ordini che arrivavano dal C.L.N. prevedevano l'organizzazione dei G.A.P. e delle S.A.P.<sup>1</sup>, ma non parlavano di un coinvolgimento generale della popolazione.

Dissero che si riservavano il diritto di intervenire se i risultati si fossero rivelati negativi per l'organizzazione; assunsi così sub judice l'incarico di direzione e comando.

La mia opera di proselitismo non fu particolarmente difficile, la popolazione aderì con entusiasmo e quanto fece in seguito non è facilmente descrivibile, tanto fu generoso ed importante il suo contributo nella prosecuzione, vincente, della lotta.

---

1 Gruppi di Azione Partigiana e Squadre di Azione Patriottica

Con i fascisti fu anche più facile. A tutti dissi che se fossero stati ciechi, sordi e muti non avrebbero dovuto temere ritorsioni, ma se il loro comportamento fosse stato causa di “disgrazie” ai patrioti o alla popolazione, non avrebbero avuto scampo, per loro non ci sarebbe stata pietà.

Tutti si comportarono come noi avevamo loro chiesto; di conseguenza ad Anita e Madonna del Bosco non ci fu poi alcuna ritorsione, né resa dei conti ed anche questo resta un vanto”.

(da una intervista telefonica realizzata il 19 settembre 2007 da Vander Penazzi)

Giulio credeva fermamente nei valori della libertà, non era favorevole alla violenza individuale e non tollerava azioni che non avessero un fine strategico generale.

Fu così possibile organizzare e mantenere sul posto la “Colonna Wladimiro”: una forza armata di circa quattrocento uomini che venne impiegata ai primi di dicembre 1944, in accordo con il comando dell’8a Armata inglese, in occasione della battaglia per la liberazione di Ravenna.

Ogni anno nel giorno del 7 aprile, anniversario della liberazione di Anita, Giulio era presente alle cerimonie di commemorazione ai caduti ed a riaffermare quei valori nei quali non ha mai smesso di credere.

Particolarmente significative le “lezioni di storia” che teneva ai ragazzi delle scuole superiori di Argenta nella piazza di Anita, al di fuori dei programmi “ufficiali”.

Non parlava di combattimenti, di morti e di quanto ci possa essere di brutto in una situazione di guerra; lui parlava dei valori di libertà, della vita e della volontà di costruire un futuro migliore per tutti, della quale ogni giovane deve essere portatore.

Il comandante Giulio fabbri è venuto a mancare il 5 dicembre 2009 ed è in nome di tutto questo che i cittadini di Anita e Madonna del Bosco hanno chiesto di ricordarne la memoria, e con lui, la storia di quanto queste due località hanno dato per la libertà della nostra patria, e nel 2014 gli è stato dedicato il piazzale dal quale ogni 7 aprile parte il corteo delle celebrazioni.